Il processo ai clinici accusati di peculato per appropriazione

L'università di Torino perdona i baroni che intascarono miliardi

L'ateneo è il maggior danneggiato: tuttavia manovre clientelari hanno « consigliato » di non costituirsi parte civile – Come un illustre professore si procurava la clientela privata – Istanze respinte

Imputati in aula: in prima fila, da sinistra, i professori Ciocatto, Gallenga, G. C. Dogliotti; in seconda fila, i professori Vecchietti, Matucci, Bocci, Torre, Dardanello

Dalla nostra redazione

TORINO, 15.

Dodici « baroni in camice bianco », dodici famosi direttori di cliniche mediche universitarie seduti sul banco degli imputati nell'aula della terza sezione del tribunale di Torino, dove si è aperto oggi uno dei più clamorosi processi dell'anno.

A partire da domani (l'udienza odierna è stata dedicata alle formalità preliminari) gli illustri imputati dovranno accomodarsi uno per volta davanti ai giudici e spiegare perchè non hanno versato all'Università, come vuole la legge, le somme che le mutue ed i pazienti paganti in proprio versavano alle cliniche per gli onorari dei ricoveri e delle prestazioni ambulatoriali. Esattamente cinque anni dopo le prime denunce, pubblicate sulla pagina torinese de *l'Unità* siamo dunque alla resa dei conti. I clinici non possono negare di essersi tenuti quelle somme

Pesanti accuse

Dicono che agivano in buona fede, che loro, uomini di scienza, non ne capivano nulla di leggi e regolamenti universitari, che, al massimo, si è trattato di un illecito amministrativo. Il pubblico ministero ed il giudice istruttore hanno usato invece un termine ben più pesante: peculato per appropriazione, per una somma complessiva di due miliardi e 77 milioni di lire in soli sei anni Risponderanno di questa accusa, in concorso tra di loro, il professor Giulio Cesare Dogliotti (direttore della Clinica medica), il prof. Alessandro Beretta-Anguissola (ex-direttore di patologia medica, attualmente docente all'ateneo di Roma), il prof. Bernardo Roccia (ex-direttore della Clinica odontoiatrica), il prof. Enrico Giocatto (direttore della Clinica anestesiologica), il prof. Vittorio Bergonzelli (direttore della Clinica di chirurgia plastica), il prof. Faustino Brunetti (direttore della Clinica otorinolaringoiatrica), il prof. Michele Torre (direttore Clinica psichiatrica), il prof. Francesco Morino (genero dello scomparso Achille Mario Dogliotti e suo successore nella direzione della Clinica chirurgica), il prof. Giuseppe Vecchietti (direttore Clinica ostetrica), il prof. Adriano Bocci (direttore di Patologia ostetrica), il prof. Alberto Midana (direttore Clinica dermosifilopatica).

Il giudice istruttore ha ritenuto non punibili i clinici per mancanza di dolo (ma resta l'obbligo di risarcire il danno) per altre somme introitate pari ad oltre 400 milioni di lire. Il dodicesimo sommo clinico imputato è il prof. Riccardo Gallenga, direttore della Clinica oculistica, che deve rispondere di interesse privato in atti d'ufficio. Dello stesso reato deve rispondere pure il prof. Morino, mentre il prof. Brunetti è accusato pure di truffa aggravata (in concorso col rappresentante di apparecchiature mediche Otello Giovacchini), ed il prof. Bocci è incriminato pure per falsità materiale e soppressione di atti, assieme al suo assistente prof. Costantino Durando. Completano lo schieramento degli imputati l'ex-direttore amministrativo dell'Università di Torino dott. Ivo Mattucci, imputato di concorso in peculato con i sommi clinici, e l'ex-presidente democristiano dell'ospedale San Giovanni (che ospita la maggior parte delle cliniche) Giovanni Dardanello, accusato di omissione di atti d'ufficio.

Sono stati stralciati dal processo i procedimenti a carico del prof. Delle Piane (ex-direttore Clinica ostetrica) e del prof. Bolsi (ex-direttore Clinica neuro) perchè entrambi gravemente ammalati. In apertura di processo il tribunale (presidente Jannibelli. P.M. Zagrebelsky, cancelliere Casatelli) ha dichiarato estinti i procedimenti a carico di due imputati deceduti: l'ex-direttore di Patologia chirurgica prof. Biancalana e l'ex-rettore magnifico dell'università professor Mario Allara.

Nel caso dello scomparso rettore Allara, che era imputato di peculato in concorso con tutti i sommi clinici, è un danno che la sua posizione non possa essere discussa: infatti, fin dall'inizio dell'inchiesta, i sommi clinici hanno sostenuto che si fidavano ciecamente della sua interpretazione di leggi e regolamenti

La lettura del lungo capo d'imputazione, che stamane ha impegnato per oltre mezz'ora il presidente, offre numerosi esempi dello spirito « affaristico » con cui questi luminari della medicina concepivano la loro professione. Prendiamo un solo caso, quello del prof. Morino che oltre all'accusa di peculato si è visto appioppare un'altra imputazione per interesse privato in atti d'ufficio, in seguito ad un episodio segnalato sul nostro giornale. Dice l'accusa che Morino spedì « ad oltre 200 persone già ricoverate presso il centro di cardiochirurgia della clinica, residenti nell'Italia meridionale, un invito a sottoporsi a una visita di controllo presso case di cura di Bari e Catania, stampato su carta intestata della segreteria del centro di cardiochirurgia e della disponibilità che aveva per la sua carica dei registri riportanti i dati dei ricoverati negli anni anche precedenti l'inizio della sua direzione (novembre 1968)... ciò facendo al fine di procurarsi privata clientela ».

Si sono costituiti parte civile contro alcuni imputati gli ospedali Sant'Anna e San Giovanni, che ospitano cliniche. Non si è invece costituita parte civile la maggior danneggiata, l'Università di Torino, e la storia di questa decisione dimostra quanti « santi protettori » abbiano i sommi clinici. L'avvocatura dello Stato di Torino, che doveva dare all'Università un parere sulla opportunità di costituirsi parte civile, si è vista « avocare » la pratica dall'avvocatura generale di Roma, la quale fino all'ultimo ha evitato di pronunciarsi. Mancando questo parere, il 9 ottobre scorso il consiglio di amministrazione dell'università, con 4 voti a favore e 2 astenuti, ha deciso di presentarsi in giudizio.

Marcia indietro

Ma il rappresentante della regione Piemonte, l'assessore socialdemocratico Benzi, ha chiesto la riconvocazione della riunione per un difetto procedurale. Intanto è arrivato tempestivamente il parere, negativo, dell'avvocatura generale dello Stato. Sabato il consiglio d'amministrazione è tornato a riunirsi, alcuni membri hanno cambiato opinione e si è deciso di non comparire in giudizio.

Nell'udienza di stamane al processo sono state respinte alcune eccezioni procedurali della difesa (compresa un'eccezione di incostituzionalità per «manifesta infondatezza»). Domattina saranno interrogati i professori Giulio Cesare Dogliotti, Beretta e Roccia.

Michele Costa

Morto Petrucci: tentò la nascita in vitro

BOLOGNA, 15

Il prof. Daniele Petrucci, medico e biologo noto per essersi dedicato a ricerche sulla fecondazione artificiale, è morto la scorsa notte, per infarto cardiaco, nella sua abitazione bolognese.

Il prof. Petrucci, che aveva 51 anni, lascia i figli Angiola Maria, di 18 anni, Giovanni di 22 e la moglie Elena Venco, di 51; divenne molto noto nel gennaio del 1961, quando rivelò di aver ottenuto in laboratorio la fecondazione di un ovulo femminile.

Nato a Lovere (Bergamo), proveniva da una famiglia di medici; dopo essersi laureato in medicina presso l'Università di Milano, frequentò diversi corsi di perfezionamento all'estero, ottenendo successivamente la libera docenza in anestesiologia. Assieme ad un'equipe di ricercatori (i suoi più vicini collaboratori erano il dott. Bernabeo e la dottoressa De Paoli) nel suo laboratorio di Bologna proseguì gli studi biologici ottenendo poi la fecondazione di un ovulo femminile « in vitro », ossia fuori del corpo umano.

Il presunto basista arrestato, Traorè Foussenon

La morte dei tre giovani del Malì assiderati nei pressi di Trieste

DURA DA ANNI IL TRAFFICO DELLA MANO D'OPERA NEGRA

Un vergognoso « cammino della speranza » dal Malì - Arrivi con ogni mezzo e smistamento per la Francia - Un taccuino pieno di notizie sequestrato al basista che si trova nelle mani della polizia

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 15

Dovevano morire tre uomini perché ci si mettesse a indagare sul vasto, ignobile traffico di mano d'opera, che viene svelando, giorno dopo giorno, radici e implicazioni a vasto raggio.

Gli inquirenti stanno lavorando in base alle indicazioni emerse da un taccuino di appunti trovato addosso a Foussenou Traore, il « basista » dell'organizzazione, l'uomo che accompagnò gli sventurati suoi connazionali nello sconfinamento che, sabato scorso, è costato la vita a tre cittadini del Mali.

Traore, facilmente identificabile anche per la sua corporatura particolarmente robusta, è stato spesso notato, secondo diverse segnalazioni, in questi ultimi mesi nella zona della stazione centrale di Trieste (in un albergo dei paraggi, il « Roma » di via Gheda, aveva difatti preso alloggio nelle ore della tragedia). E' proprio in questa parte della città che si possono trovare e si danno convegno tutta una serie di personaggi, in gran parte stranieri, coinvolti nei più vari e loschi traffici.

L'africano aveva quindi compiti precisi in questo settore, agli ordini di una finora sconosciuta quanto potente e ramificata banda internazionale. Dal suo taccuino si deduce infatti che i due estremi del percorso cui egli sovrintendeva erano Zagabria e Milano.

Nella capitale croata i negri giungevano da Spalato (com'è il caso del gruppo dispersosi a S. Antonio in Bosco) e un *boss* jugoslavo, di cui gli inquirenti conoscerebbero il nome, li inoltrava in direzione del nostro confine. Era il Traore a prendere a questo punto in consegna il « carico »

Pare che il viaggio prevedesse un tragitto via mare da Fiume a Venezia, ma qualche contrattempo ha dirottato la « spedizione » di sabato scorso sulla meno agevole pista della frontiera italo-jugoslava nei pressi di Trieste.

La vastità della tratta di africani è confermata anche dalla successiva comparsa di altri negri, evidentemente rimasti sbandati e senza assistenza dopo i fatti di sabato e l'arresto del Traore.

Già abbiamo riferito di Niakate Massadou, presentatosi domenica alla questura di Trieste e quindi inviato al campo profughi di Padriciano. Due suoi connazionali, ai quali egli si era riferito come recenti compagni di viaggio, si sono fatti a loro volta vivi, nella serata di domenica, alla polizia di Udine.

C'è da aggiungere che ieri sera un gruppo di escursionisti triestini ha incontrato in Val Rosandra, sul Carso triestino, un giovane africano

Tutto ciò conferma che da Trieste sono transitati in forma permanente gruppi di negri destinati, in qualità di lavoratori in condizioni di semischiavismo, alla Francia e ad altri Paesi dell'Europa occidentale.

Fabio Invinkl

A fuoco intero quartiere di Boston

BOSTON, 15

Un pauroso incendio ha distrutto in poche ore trenta edifici nel quartiere di Chelsea, ai margini della zona portuale di Boston. Le fiamme, esplose per cause sconosciute, si sono propagate con una rapidità sorprendente allargandosi a macchia d'olio per due precise ragioni: un vento che soffiava ad 80 chilometri orari e il fatto che numerosi edifici fossero costruiti di legno. Per fortuna, comunque, non si debbono lamentare vittime: la popolazione del quartiere è riuscita a fuggire nello spazio di pochi minuti. Nella foto: gigantesche nubi sovrastano gli edifici in fiamme.

Colpo grosso presso Napoli

Banda di sette assalta furgone con 176 milioni sull'autostrada

Blocco in due tempi dell'automezzo della banca e della sua scorta - In pochi minuti via col bottino - Un chilometro a piedi per dare l'allarme

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 15.

Centosettantasei milioni di lire — tutti in banconote di piccolo, medio e grosso taglio — costituiscono il bottino di una clamorosa rapina compiuta stamane sull'Autostrada Napoli-Avellino-Bari, a meno di due chilometri di distanza dal casello di uscita per Pomigliano D'Arco.

Il furgone di un istituto di credito è stato assaltato da tre malviventi, armati di pistole e mitra, qualche istante dopo che altri quattro banditi avevano bloccato la vettura sulla quale viaggiavano i due uomini della scorta.

L'esecuzione del colpo è stata rapidissima e precisa. « Hanno agito professionisti del crimine », sostengono gli investigatori, sottolineando la perfezione con cui ciascuno ha svolto il proprio compito.

Erano esattamente le dieci quando il furgone « 128 », targato NA 792889, di proprietà del Banco di Roma, guidato da Vincenzo Pane, di 26 anni, domiciliato in via Marconi ad Ercolano ha imboccato l'Autostrada dirigendosi verso la filiale bancaria di Pomigliano, cui erano destinati i 176 milioni. Insieme con il Pane viaggiavano altri due dipendenti dell'istituto di credito: Fortunato Guarigila, di 23 anni da Napoli e Claudio Gallicola, di 38 anni da Caserta. A brevissima distanza seguiva la « Giulia » con la scorta: due guardie giurate dell'*Ancer*, Vittorio Calandra, di 34 anni e Vincenzo Fioretti, di 35.

Le due autovetture avevano da poco superato l'area di servizio « Vesuvio » ed erano in prossimità del cartello, che indica la deviazione per Pomigliano, quando la « Giulia » è stata stretta prima sulla banchina di emergenza e poi contro il guard-rail da una « 128 » targata Verona. Prima che le due guardie giurate potessero rendersi conto di quanto stava accadendo sono balzati a terra quattro individui con il viso coperto da calzamaglia e con in pugno mitra e pistole. Vittorio Calandra ha tentato appena una reazione, ma uno dei banditi ha premuto il grilletto ed ha fatto partire un paio di proiettili che sono andati a vuoto, che dovevano costituire, però, un chiaro ammonimento per tutti.

Quasi contemporaneamente un centinaio di metri più avanti — giacchè l'autista Pane non si era accorto di nulla e stava proseguendo — la stessa operazione è stata ripetuta ai danni del furgone da una « Alfa Romeo 2000 » da cui sono balzati a terra in tre, anche loro con il viso coperto da una calza di naylon.

I tre dipendenti della banca hanno tentato di resistere abbassando le sicure degli sportelli dall'interno, ma il vetro di un finestrino è stato tempestato di colpi con il calcio di un mitra ed ha ceduto. A questo punto tutto è diventato estremamente facile: i banditi si sono impossessati dei sacchetti contenenti il denaro e sono balzati nuovamente sulla potente vettura seguiti di lì a qualche attimo dagli altri quattro che avevano tenuto costantemente sotto il tiro delle armi le due guardie.

I sette rapinatori hanno seguito la direttrice Sud della Autostrada per meno di un chilometro, poi — giacchè non sono stati notati dai casellanti di Pomigliano — hanno invertito il senso di marcia utilizzando un varco di emergenza e si sono diretti verso Caserta.

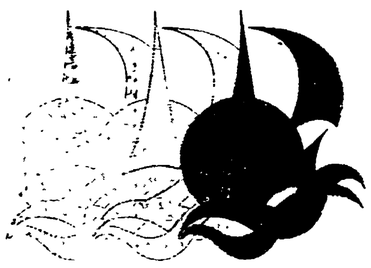
Le due autovetture, infatti, sono state rinvenute poco più tardi dalla polizia ad un paio di chilometri dal bivio tra Roma e Napoli, oltre la « bretella di allacciamento » con l'A-2, esattamente in territorio di Afragola. Ovviamente le due autovetture sono risultate rubate: la « 2000 » era scomparsa l'altro ieri sera da Secondigliano, dove l'aveva lasciata in sosta il proprietario, Giuseppe Polito, domiciliato al viale Colli Aminei 32; e la « 128 », targata Verona 331803, era stata trafugata il 27 settembre scorso ad un veronese di passaggio per Caserta.

Secondo i primi risultati delle indagini e le testimonianze finora raccolte, i rapinatori, abbandonate le auto, sono fuggiti a piedi attraverso le campagne vicine dopo aver scavalcato la rete metallica che recinge l'Autostrada. Evidentemente qualcuno era ad attenderli nella zona tra Afragola e Casoria.

L'allarme è stato dato da uno dei rapinati che ha dovuto percorrere circa un chilometro a piedi per raggiungere l'area di servizio « Vesuvio » e telefonare al « 113 ».

Giuseppe Mariconda

Fiera Internazionale di Genova U.C.I.N.A



GENOVA 1973

19 ottobre

13° SALONE NAUTICO INTERNAZIONALE

3° SALONE INTERNAZIONALE ATTREZZATURE SUBACQUEE

28 ottobre

tutti i giorni dalle 10 alle 20

DISAGIO E PREOCCUPAZIONE A TARANTO PER LA SITUAZIONE ECONOMICA

COLERA: RECLAMANO GLI AMBULANTI TRASFERITI

Un nuovo caso a Gallipoli - Colpita una donna che abitava in un seminterrato con i figli - Morte « sospetta » di un pensionato a Palermo

TARANTO, 15.

(C.T.M.). — E' esplosa ieri sera tardi e questa mattina la protesta dei 500 ambulanti del mercato di Piazza Marconi di Taranto i quali, a seguito di una ordinanza del sindaco emessa per motivi di ordine igienico sanitario relativi alla infezione colerica, furono trasferiti dal loro luogo di lavoro abituale e « sistemati » poche decine di metri dalla piazza e cioè nella via Oberdan.

Tutto questo avveniva nelle scorse settimane mentre agli ambulanti veniva promessa una sistemazione reale e definitiva in una caserma della sezione staccata dall'esercito artiglieria la Fadin. Ma i giorni e le settimane sono trascorsi e di utilizzare la caserma se ne è solo parlato e scritto: la sua concessione — fra l'altro nemmeno totale — è sempre stata rimandata da parte del governo e specificatamente dal ministero difesa.

Gli ambulanti non hanno mai accettato di buon grado di essere « distribuiti » sui marciapiedi di una strada, creando problemi seri al traffico già congestionato, al pubblico che incontra tante difficoltà nel fare la spesa in un luogo angusto e ai commercianti che già esistevano su questa via.

Così ieri sera, centinaia di ambulanti hanno rioccupato con le loro bancarelle Piazza Marconi — che è adiacente all'ospedale civile Santissima Annunziata — mentre nelle prime ore di questa mattina altri ambulanti hanno occupato il mercato generale allo ingrosso di Via Orsini (sul rione Tamburi).

• • •

BARI, 15.

Un secondo caso di colera è stato rilevato a Gallipoli, in provincia di Lecce. Colpita dall'infezione è Filomena D. R., di 39 anni, ricoverata da venerdì scorso nell'ospedale generale *Vito Fazzi* del capoluogo salentino. Le sue condizioni, in seguito alle tempestive cure che le sono state praticate in questi giorni, non sono preoccupanti.

La D.R., separata dal marito, vive nella zona vecchia di Gallipoli, in tre stanze sotto il livello stradale, insieme con i tre figli ed una figliastra nubile che, a sua volta, ha tre figli.

• • •

PALERMO, 15.

(V.Va.), — Caso di morte sul quale si nutrono alcuni sospetti circa la natura dell'infezione che l'ha determinata, a Palermo.

Si tratta di un anziano pensionato palermitano, Andrea Cirrincione, 78 anni, deceduto sabato sera dopo una brevissima degenza in una clinica privata, la cui morte è stata denunciata dal medico di guardia alle autorità sanitarie perchè i sintomi — diarrea e bassa temperatura — assomigliano in maniera preoccupante a quelli dell'infezione colerica.

Gli esami condotti sulla base dell'autopsia, hanno dato un esito ancora incerto: potrebbe trattarsi — hanno dichiarato il medico provinciale e i dirigenti dell'ospedale civico di Palermo — di una grave forma di gastroenterite acuta resa fulminante dall'estrema debolezza in cui l'organismo dell'anziano pensionato versava.

Ospite del nostro Paese, andrà poi a Messina

Cordiale accoglienza a Taranto a una squadra navale dell'URSS

TARANTO, 15

Un caloroso applauso partito dalla grande folla che assiepava le due sponde del canale navigabile ha accolto stamane l'arrivo a Taranto e il passaggio oltre il Ponte Girevole dell'incrociatore «Admiral Ushakov» e del cacciatorpediniere «Otvazhnyj», in visita nel nostro Paese. Pochi istanti dopo, una lancia della marina italiana affiancava l'incrociatore per permettere al contrammiraglio Rougier dello stato maggiore e già addetto navale dell'ambasciata italiana in URSS di portare il saluto della città e della marina al contrammiraglio Lev Jakovlevic Vasjukov.

I due alti ufficiali sono quindi sbarcati in banchina, dove il comandante la formazione navale sovietica ha ricevuto gli onori da un picchetto della Marina italiana, mentre venivano eseguiti gli inni nazionali dei due paesi. Nella stessa mattinata il contrammiraglio Vasjukov ha reso visita al comandante in capo del dipartimento Marina militare, ammiraglio Cuzzi, al prefetto, al presidente della provincia e al sindaco. Le visite sono state restituite nel corso del pomeriggio a bordo dell'incrociatore. Sempre nel pomeriggio presso le scuole CEMM di Taranto-S. Vito si è svolto un concerto bandistico e di musica leggera per i sottufficiali ed i marinai sovietici.

Domani il contrammiraglio Vasjukov deporrà una corona al monumento ai caduti in piazza della Vittoria; gli equipaggi delle unità sovietiche visiteranno il museo archeologico di Taranto Durante la sosta a Taranto della squadra, si svolgeranno incontri sportivi tra i marinai sovietici e quelli italiani, gli ospiti compiranno anche gite sulla litoranea salentina e nella valle d'Itria,

La popolazione potrà visitare le navi nei pomeriggi di domani e mercoledì, dalle 15 alle 17. Giovedì alle 15 l'« Ushakov » e l'« Otvazhnyj » ripartiranno alla volta di Messina.